

**Messa di azione di grazie per la conclusione dell'Anno accademico  
del Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica  
OMELIA DEL CARD. ANGELO DE DONATIS**

Roma, 14 giugno 2019

Cari fratelli nel sacerdozio, cari fratelli e sorelle in Cristo!

“A te Signore offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore”. (Sl 116, 17).

Abbiamo pregato con queste parole del salmo 116 che la Chiesa nella divina liturgia di oggi mette nel nostro cuore e sulle nostre labbra. Il salmista non cede allo scoraggiamento né si abbandona a un atteggiamento di cinica rassegnazione, pur ricordando l'infelicità e la delusione che ha sperimentato nella sua vita, non si rinchiude in se stesso ma si apre al dialogo con Dio. Dopo aver ricordato la sua condizione (“sono tuo servo, figlio della tua schiava, tu hai spezzato le mie catene”, v. 16) senza avanzare pretese ma con l'umile fiducia di chi ha già sperimentato l'intervento divino nella sua storia, si rivolge al Signore con l'intenzione di offrirgli un sacrificio di ringraziamento e per invocare il suo nome. Solo così egli può passare dallo sconforto alla lode, dallo scoraggiamento al ringraziamento!

Cari studenti, docenti e personale della famiglia del PISAI, impegnati a rendere un servizio così vitale per la missione della Chiesa nel mondo, vi esorto in questa eucarestia ad assumere lo stesso atteggiamento del salmista, lasciandovi animare da una profonda gratitudine e riconoscenza al Signore per tutti i doni ricevuti in questo anno accademico.

Nella prima lettura, tratta dalla seconda lettera ai Corinzi, l'apostolo Paolo ci offre una testimonianza personale del suo impegno nell'evangelizzazione che può illuminare le ragioni profonde della nostra missione al servizio del dialogo umano, teologico interreligioso e interculturale a cui siamo chiamati.

In primo luogo Paolo, alla luce della sua esperienza, esprime con chiara consapevolezza: “noi abbiamo un tesoro in vasi di creta”. Questa umile constatazione non riguarda solo il modo di comprendere ed esprimere la propria missione, ma concerne anche il modo di accogliere e vivere la vocazione cristiana. Riconoscendo la fragilità dei vasi, l'apostolo aggiunge “perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi” (2 Cor 4,7).

Cari fratelli e sorelle, lasciamo che questa Parola ci provochi e ci consoli, ci aiuti a riconciliarci con noi stessi, abbandonando una considerazione superba delle nostre capacità e del nostro impegno nella missione, per imparare ad amare noi stessi con le nostre debolezze. Con questa consapevolezza, ci potremo porre in atteggiamento di umile gratuità e libertà interiore rispetto al Signore e nei confronti della missione che ci è stata affidata.

Cari amici, da oltre cinquant'anni il vostro Istituto, nato tra i primi frutti del rinnovamento conciliare, è “esplicitamente dedicato alla ricerca e alla formazione degli

operatori del dialogo con i musulmani”<sup>1</sup>. Voi siete in prima linea nell’appassionante e necessaria sfida del dialogo interreligioso, visto che “forse mai come ora si avverte tale bisogno, perché l’antidoto più efficace contro ogni forma di violenza è l’educazione alla scoperta e all’accettazione della differenza come ricchezza e fecondità”<sup>2</sup>. Voi siete impegnati nell’offrire un’adeguata e indispensabile formazione affinché, superando pregiudizi e falsi timori, “saldi nella propria identità, si possa crescere nella conoscenza reciproca”<sup>3</sup>.

Poiché ogni opera di evangelizzazione, come ci ricorda san Paolo, deve essere caratterizzata da un’attitudine di sincera umiltà e dal rifiuto di ogni forma di trionfalismo e proselitismo, anche “il dialogo islamo-cristiano, in modo particolare (come ci insegna papa Francesco), esige *pazienza e umiltà che accompagnano uno studio approfondito*, poiché l’approssimazione e l’improvvisazione possono essere controproducenti o, addirittura, causa di disagio e imbarazzo”<sup>4</sup>.

Anche nel cammino del dialogo interreligioso, secondo il nostro vescovo, dobbiamo partire “dall’essenziale esercizio dell’ascolto”. Esso non è da considerare “soltanto una *condizione necessaria* in un processo di reciproca comprensione e di pacifica convivenza, ma è anche un *dovere pedagogico* al fine di essere «capaci di riconoscere i valori degli altri, di comprendere le preoccupazioni soggiacenti alle loro richieste e di fare emergere le convinzioni comuni»” (*Evangelii gaudium*, 253)<sup>5</sup>.

Un secondo aspetto che vorrei condividere con voi, sempre seguendo l’insegnamento paolino, riguarda l’originalità della croce che contraddistingue la missione cristiana, rivelando l’azione provvidente di Dio: “siamo tribolati ma non schiacciati, siamo sconvolti, ma non disperati, perseguitati, ma non abbandonati, colpiti ma non uccisi, portando sempre nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale” (2 Cor 4, 8-10). In questa eucarestia, preghiamo per tutti i nostri fratelli e sorelle cristiane che soffrono per incomprensioni, discriminazioni e persecuzioni nel nome del Vangelo, affidiamo al Dio Vivente e fonte di ogni misericordia tutti coloro ai quali è stato chiesto il sacrificio della vita. Incoraggiati dalla loro testimonianza, illuminati dalla logica del mistero pasquale, possiamo vivere serenamente nella consapevolezza che anche “noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale, cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita” (2 Cor 4, 11-12).

In questa logica di amore gratuito, papa Francesco fa presente che “al principio del dialogo, c’è l’incontro”, da cui “si genera la prima conoscenza dell’altro”, come Egli ha più volte espresso parlando della cultura dell’incontro. Egli va ancora oltre, riconoscendo che “quando ci accostiamo ad una persona che professa con convinzione la propria religione, la sua testimonianza e il suo pensiero ci interpellano e ci portano ad interrogarci sulla nostra stessa spiritualità”<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti all’Incontro promosso dal PISAI*, 24 gennaio 2015.

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti all’Incontro promosso dal PISAI*, 24 gennaio 2015.

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti all’Incontro promosso dal PISAI*, 24 gennaio 2015.

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti all’Incontro promosso dal PISAI*, 24 gennaio 2015.

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti all’Incontro promosso dal PISAI*, 24 gennaio 2015.

<sup>6</sup> FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti all’Incontro promosso dal PISAI*, 24 gennaio 2015.

Allo stesso tempo, non possiamo sottovalutare le tentazioni contro le quali ci mette in guardia nella *Evangelii gaudium*. “bisogna fare attenzione a non cadere nei lacci di un *sincretismo conciliante* ma, alla fine, vuoto e foriero di un *totalitarismo senza valori*” (251; 253) o in un comodo approccio accomodante, “che dice sì a tutto per evitare i problemi», finisce per essere «un modo di ingannare l’altro e di negargli il bene che uno ha ricevuto come un dono da condividere generosamente»” (251).

Il terzo aspetto che vorrei mettere in luce ci riporta alla causa originante dell’evangelizzazione cristiana. San Paolo riferendosi al salmo 116, 10: “Ho creduto perciò ho parlato”, aggiunge: “anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che Colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi” (2 Cor 4, 13-14). Forti dell’incontro personale con il Risorto e animati dalla “dolce e confortante gioia di evangelizzare”, desideriamo condividere con tutti l’esperienza dell’amore misericordioso di Dio, anche con i nostri fratelli musulmani; infatti solo nella misura in cui “si parte dal presupposto della comune appartenenza alla natura umana, si possono superare i pregiudizi e le falsità e si può iniziare a comprendere l’altro secondo una prospettiva nuova”<sup>7</sup>.

Come non ricordare l’emozione e la gratitudine che abbiamo provato lo scorso 4 febbraio 2019, quando il nostro Vescovo e il Grande Iman di Al-Azhar ad Abu Dhabi hanno firmato *Il documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*. Immagino la vostra gioia e la soddisfazione nel vedere il raggiungimento di una tappa storica così importante, frutto di un lavoro che affonda le sue radici nel Concilio Vaticano II e che si è svolto, a diversi livelli, in tanti anni di ascolto, di conoscenza e di dialogo. Ringraziamo il Signore per questo dono della Sua misericordia che è stato concesso a tutto il genere umano.

Nel ringraziarvi di cuore per il vostro servizio alla Chiesa e agli uomini e alle donne del nostro tempo, vorrei concludere riproponendo l’auspicio espresso nell’ultima parte di questo documento, punto di riferimento per gli anni a venire nel dialogo con i nostri fratelli musulmani:

“questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà; sia un appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l’estremismo cieco; appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni; sia una testimonianza della grandezza della fede in Dio che unisce i cuori divisi ed eleva l’animo umano; sia un simbolo dell’abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano. Questo è ciò che speriamo e cerchiamo di realizzare, al fine di raggiungere una pace universale di cui godano tutti gli uomini in questa vita”<sup>8</sup>.

Così sia!

---

<sup>7</sup> FRANCESCO, *Udiienza ai partecipanti all’Incontro promosso dal PISAI*, 24 gennaio 2015.<sup>7</sup>

<sup>8</sup> *Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace mondiale e la Convivenza comune*, firmato da Sua Santità Papa Francesco e il Gran Imam di Al-Azhar Ahmad Al Tayyeb, Abu Dhabi 4 febbraio 2019.